

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Contratti «nuovi» per filiere e prezzi più trasparenti

Difendersi dalla volatilità dei prezzi è possibile aumentando e qualificando i livelli di integrazione della filiera, ad esempio con contratti che ripartiscano rischi e profitti di un progetto comune secondo criteri di «equità concertata»

di Giacomo Zanni

Il livello dei prezzi delle commodity agricole è un tema sempre attuale, sia nei periodi di rialzo, come quello a cavallo tra il 2007 e il 2008, sia di ribasso, come l'annata corrente. I prezzi alti angosciano i consumatori, soprattutto le fasce più povere, i prezzi bassi penalizzano i produttori agricoli.

Tra pochi giorni si terrà il G8 dei ministri dell'agricoltura, il cui tema centrale sarà l'emergenza alimentare mondiale. Uno degli aspetti prioritari previsti dall'agenda del summit è proprio rappresentato dal miglioramento della trasparenza nella formazione dei prezzi delle materie prime agricole. L'obiettivo è individuare soluzioni per diminuire la volatilità e combattere i processi di speculazione.

L'attività speculativa nell'ambito dei mercati mondiali delle commodity agricole è un fenomeno fisiologico.

In realtà, si possono distinguere due categorie di partecipanti su questi mercati: gli operatori commerciali, che sono i principali attori nell'acquisto e nella vendita di partite fisiche, e gli investitori finanziari, quali i fondi speculativi. La speculazione «commerciale», basata sui fondamentali di mercato, ha una funzione positiva, in quanto contribuisce alla distribuzione del rischio e alla determinazione del prezzo. Al contrario, si ritiene che la crescita senza precedenti dell'attività non commerciale, registrata nell'ultimo decennio, che ha aumentato notevolmente la gamma dei prodotti trattati (tra cui

i derivati), abbia innalzato eccessivamente i rischi di «bolle» speculative.

Perciò, considerato il danno che la volatilità dei prezzi può arrecare ai produttori delle filiere agroalimentari e ai consumatori dei Paesi membri, la Commissione europea (nota del dicembre 2008) e il Parlamento europeo (con una recente delibera) hanno rimarcato la volontà di monitorare, da una parte, i mercati a termine, per evitare eccessi speculativi e pericolose euforie da comportamento «da gregge» e, dall'altra, i mercati agricoli, per mantenere rilevate le tendenze dei prezzi e dei costi di produzione dei prodotti agroalimentari.

I mercati globali non possono essere efficacemente regolamentati senza impegnativi interventi multilaterali.

Una proposta allo studio consiste nella creazione di un'Agenzia mondiale indipendente, in grado di analizzare sistematicamente gli andamenti dei mercati e far rispettare le norme a cui devono attenersi le Borse merci operanti sui contratti futures e options. Ma l'obiettivo non può essere conseguito senza il contributo di ciascun Paese membro e, scendendo ancor più di livello, senza l'impegno specifico delle singole filiere produttive.

A tale proposito, in Italia sono urgenti provvedimenti in grado di far recuperare trasparenza ai meccanismi di formazione dei prezzi delle Borse merci, la cui scarsa capacità di rilevare i corsi delle transazioni è stata denunciata con chiarezza anche in un recente editoriale di Gabriele Canali (*L'Informatore Agrario* n. 39/2008).

Riguardo alle singole filiere, un modo per difendersi dalla volatilità dei prezzi è quello di aumentare e qualificare i livelli di integrazione della filiera stessa.

Buoni esempi sono offerti da diversi accordi di filiera stipulati in campo cerealicolo-pastario, come quello denominato «Grano Duro di Alta Qualità», recentemente rinnovato sotto l'egida della Regione Emilia-Romagna. Esso vede impegnati una grande azienda pastaria, un pool di fornitori di semola e un elevato numero di imprese agricole, con la collaborazione di un'azienda produttrice di sementi. Accordi di questo tipo contribuiscono a diffondere un modello di integrazione virtuoso per le positive ricadute trasmesse su tutta la filiera: l'industria può disporre di semole di qualità; l'azienda agricola si garantisce uno sbocco di mercato a prezzi negoziati; in generale, il territorio vede irrobustito un polo produttivo che assume i caratteri di «sistema».

Un ulteriore passo avanti, per difendere dalla volatilità dei prezzi e fidelizzare le parti meno protette (gli agricoltori) alle filiere, potrebbe consistere nel tenere conto, nella fase negoziale del prezzo, dei costi di produzione. Il criterio del costo potrebbe essere impiegato per determinare eventuali prezzi minimi garantiti, o anche per fissare il prezzo di cessione al momento del contratto (contratti «chiusi» in base al costo più una quota di profitto negoziato).

Si dice spesso che il successo di un territorio dipende dal grado di «capitale sociale» che è in grado di esprimere, inteso come il grado di fiducia che le varie componenti di una comunità socio-economica manifestano tra loro.

Cosa c'è di più «fiducioso» di un contratto che ripartisce i rischi e i profitti di un progetto comune, secondo criteri di «equità concertata»?